

# PARCHI E AREE PROTETTE “LABORATORI” PER LO SVILUPPO

I PARCHI E LE AREE PROTETTE SONO METE TURISTICHE SEMPRE PIÙ RICHIESTE. NEI PARCHI NAZIONALI CI SONO 150 PRODOTTI TRA DOP, IGP, DOC E DOCG, 180 PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI CENSITI DA SLOW FOOD, 263 PRODOTTI TRADIZIONALI (DM 8/9/1999). MIGLIORARE LA GESTIONE DI QUESTE AREE È GARANZIA DI UNO SVILUPPO DI QUALITÀ.

Circa l'11% del territorio italiano è tutelato attraverso 23 Parchi nazionali, 128 Parchi regionali e centinaia di riserve naturali e aree protette statali, regionali e locali. Nel 2,5% della superficie dei nostri mari sono state istituite 24 Aree marine protette. Un ulteriore 10% del territorio, esterno alle aree naturali protette, è tutelato dalla presenza di Siti di interesse comunitario (Sic) e Zone di protezione speciale (Zps) istituiti ai sensi delle direttive comunitarie Uccelli e Habitat. L'Italia è il Paese in Europa che, colmando un divario storico durato a lungo, negli ultimi 15 anni ha istituito più parchi e riserve naturali. Circa un terzo dei comuni italiani sono territorialmente interessati dalla presenza di un'area protetta. Questa percentuale sale a due terzi per quanto riguarda i piccoli comuni, quelli cioè al di sotto dei

5.000 abitanti. Le aree protette occupano direttamente circa 4.000 lavoratori, oltre a 12.000 addetti impegnati nei servizi e nelle attività relative alla divulgazione e all'educazione ambientale, alla ricerca scientifica e soprattutto alla gestione, affidata a circa 500 cooperative e imprese, degli oltre 2.000 centri visita e più in generale delle strutture culturali e naturalistiche presenti nei parchi terrestri e marini. Circa 155 milioni di persone visitano ogni anno aree protette italiane che registrano il 14% del totale delle presenze turistiche italiane. I parchi rappresentano una delle mete turistiche più richieste all'interno di un segmento, quello dell'ecoturistico, che registra una media mondiale di crescita maggiore di circa il 4,6% rispetto agli altri turismi. Anche di fronte alla crisi che il settore turistico sta vivendo da alcuni anni nel nostro paese i territori dei parchi hanno

una maggiore capacità di tenuta e in alcuni casi fanno segnare un'espansione.

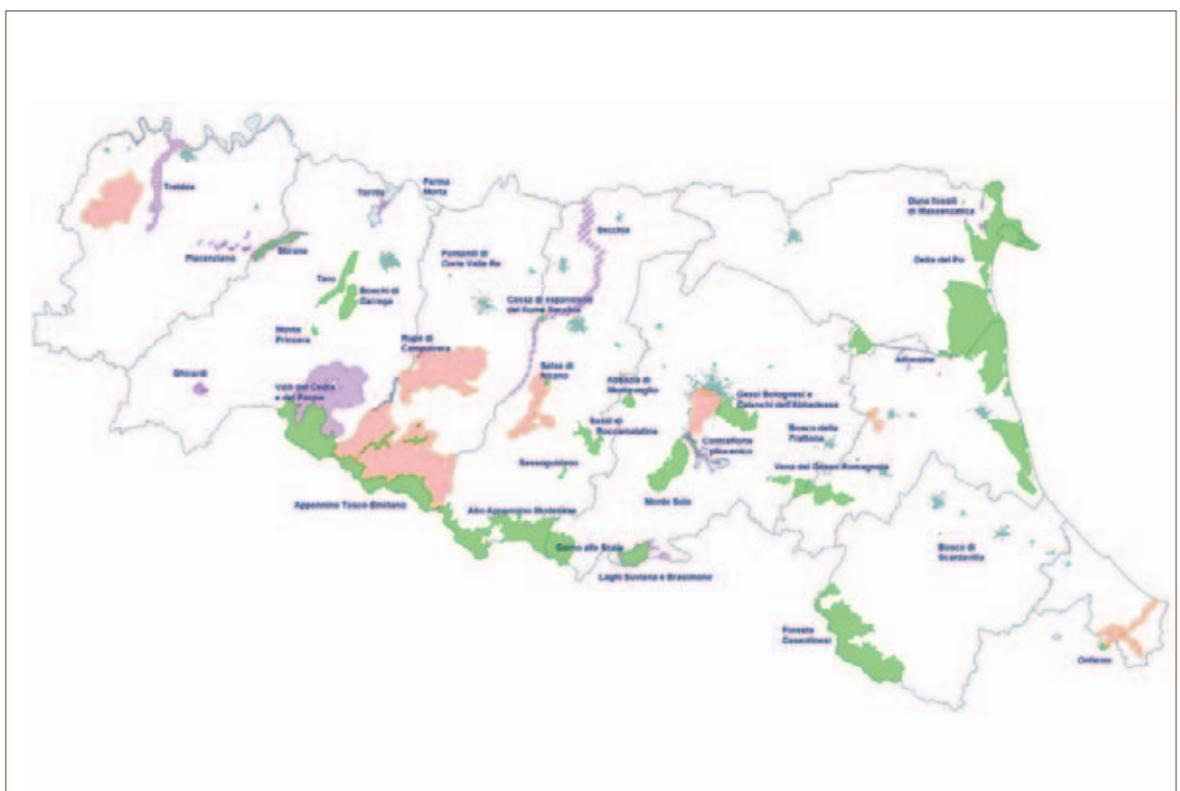
## Dai Parchi alle reti ecologiche

Le politiche dei Parchi finora attuate, nonostante il loro sviluppo qualitativo e anche i significativi successi quantitativi ottenuti in questi anni in termini sia di conservazione di specie e di habitat minacciati che di promozione dello sviluppo locale, non sono però riuscite ancora a determinare la costruzione di un vero e proprio “sistema” nazionale di presidio del patrimonio naturale e della qualità ambientale. Si pone quindi chiaramente la necessità di una svolta “qualitativa” nelle future politiche dei parchi e delle aree protette data la portata dei problemi, quali la crescente frammentazione degli habitat, degli

FIG. 1  
EMILIA-ROMAGNA,  
AREE PROTETTE  
E PARCHI

Aree protette da istituire o da modificare secondo quanto previsto dal Primo programma per il sistema regionale aree protette e siti rete Natura 2000 triennio 2009-2011 (LR 6/2005)

- Parchi e riserve esistenti
- Confini provinciali
- proposta Paesaggio protetto
- proposta Parco o Riserva regionale
- proposta di unificazione (Parco dello Stirone e riserva del Piacenziano)



ecosistemi e dei paesaggi; problemi che riguardano l'intero territorio, non solo le aree protette.

Lo strumento da utilizzare – a cui ci richiama da tempo la stessa Unione europea – è quello della costruzione delle *reti ecologiche* che vanno pensate a partire dalle aree protette, ma che devono assicurare su tutto il territorio le connessioni vitali per la funzionalità degli ecosistemi. Reti ecologiche che inglobino le aree protette (i nodi strategici della rete), ma si diramino poi su tutto il territorio come una vera e propria “infrastruttura” ambientale che assicura la sostenibilità delle dinamiche degli ecosistemi naturali.

Si tratta di utilizzare per questa strategia territoriale anche i sistemi fisici-naturali (quali i demani forestali, le fasce fluviali, i crinali, i paesaggi agrari ecc.), non necessariamente da assoggettare a misure di protezione speciale come quella delle aree protette.

Una simile politica di rete deve puntare soprattutto a sviluppare organicamente la tutela delle coste e dei corsi d'acqua che oggi rappresentano i sistemi fisici più di altri sottoposti a forti pressioni antropiche. In questa prospettiva un ruolo decisivo è costituito dai Sic e dalle Zps per la cui gestione, conservazione e monitoraggio occorre determinare un impegno straordinario da parte innanzitutto di Regioni, aree protette ed enti locali.

## La gestione dei Parchi, obiettivi di scopo e partecipazione

Oggi la gran parte delle aree protette esistenti è nata sulla base di finalità istitutive di carattere generale che spesso non hanno precisato adeguatamente la missione specifica di ogni singola area protetta. In sostanza, parchi molto diversi tra loro hanno gli stessi obiettivi gestionali. Per rendere più efficace la loro gestione e più chiara la loro funzione è necessario definire invece, per ogni area protetta, un insieme di cosiddetti *obiettivi di scopo* capaci di identificare e di rendere dichiarabile la missione da perseguire in relazione ai caratteri propri dei diversi territori di cui le aree protette sono parte.

Si tratta dunque di specializzare la funzione delle diverse aree protette e su questa base svolgere un continuo monitoraggio della loro attività e della loro efficacia per verificare così la corrispondenza tra i criteri di scopo prefissati e i risultati effettivi, differenziando anche su questa base

il grado e il tipo di attori istituzionali e sociali da coinvolgere nelle scelte gestionali e pianificatorie.

È necessario anche aggiornare e arricchire la missione dei Parchi sul versante dello sviluppo locale sostenibile, incentrato sulla responsabilizzazione e il protagonismo delle popolazioni residenti. Occorre ampliare gli spazi di partecipazione attiva delle popolazioni residenti, soprattutto nei Parchi nazionali, e produrre un processo di avvicinamento sulle scelte del Parco che coinvolga maggiormente i soggetti sociali interessati.

Per fare evolvere in senso positivo la funzione di salvaguardia ambientale delle aree protette dobbiamo, sapendole distinguere dalle spinte negative ancora presenti contro la funzione di tutela che i parchi rappresentano, dare risposte alle domande di partecipazione democratica delle popolazioni locali.

Irrobustire la partecipazione significa definire nuove regole e nuovi strumenti, non solo di consultazione, ma di vera concertazione, capaci di migliorare la cooperazione istituzionale tra i Parchi e gli altri soggetti pubblici del territorio e in particolare tra i Parchi e i portatori di interesse.

In questo senso un ruolo primario lo rivestono gli agricoltori che vivono e operano nei Parchi, ai quali devono essere riconosciute delle opportunità in più per rappresentare i propri interessi, per essere ascoltati e per partecipare alle decisioni che riguardano le proprie attività e il proprio futuro.

Per diversi decenni del secolo scorso l'agricoltura industriale, che doveva rispondere al primario obiettivo di fornire cibo alle popolazioni europee dopo il secondo conflitto bellico, ha indubbiamente contribuito anche nel nostro Paese ad alterare l'equilibrio degli ecosistemi naturali e il paesaggio, riducendo drasticamente le varietà genetiche tradizionali e favorendo lo sviluppo di monoculture che per molto tempo sono state estremamente produttive e redditizie, ma sono poi risultate altrettanto vulnerabili.

Negli ultimi anni, la politica agricola dell'Unione Europea, seppure con lentezza e tra molte contraddizioni, ha cambiato strada, per abbracciare anche la dimensione territoriale, il rispetto degli equilibri naturali, quello delle specie animali, vegetali e degli habitat presenti. Tutti i regolamenti e le direttive europee, da quelli per la tutela della biodiversità a quelli per lo sviluppo rurale considerano la reciprocità tra agricoltura e natura l'elemento fondante per qualsiasi politica

agricola capace di darsi un futuro. In Europa, e in Italia in particolare, l'agricoltura potrà avere una qualche prospettiva se sarà ecosostenibile e sempre di più e meglio capace di produrre oltre a beni alimentari anche natura. Da qui la scelta dell'ecocondizionalità, delle direttive Uccelli e Habitat dei programmi Life e soprattutto le novità positive contenute nel nuovo regolamento per lo sviluppo rurale che indirizza con più forza del passato i futuri Programmi regionali verso la sostenibilità e la tutela dell'ambiente naturale.

## Parchi e mondo rurale: dalla contrapposizione all'alleanza

L'agricoltura italiana, incalzata dalla enorme concorrenza indotta dalla globalizzazione dei mercati e delle produzioni, sta assumendo una nuova e diversa missione. Essa ha ormai tracciato delle traiettorie, che, rendendola assai poco competitiva sul versante dei costi, la costringono a dare risposte sul versante della sicurezza, della naturalità e dell'identità dei suoi prodotti. Molte aree protette, quando sono state istituite, sono state percepite come un impedimento per l'esercizio delle attività agricole e forestali che erano praticate in questi territori. Sono state vissute come una limitazione ingiusta e come il frutto di esigenza che proveniva dall'esterno del territorio e in particolare dalle città per compensare così i danni ambientali prodotti dallo sviluppo economico delle aree più antropizzate. Anche per queste ragioni, unite a quelle di escludere i territori più pregiati dal punto di vista venatorio, l'agricoltura in Italia è rimasta in generale fuori dai parchi e quando vi è stata compresa lo è stata con riluttanza e diffidenza, se non addirittura per costrizione.

Oggi finalmente si sono create le condizioni per passare dalla contrapposizione all'alleanza, perché sono cambiate, rispetto a pochi anni fa, la missione dei parchi e la missione dell'agricoltura.

L'agricoltura ecosostenibile, della qualità e della tipicità, non trova più nei vincoli dei parchi, così come poteva avvenire 10 o 15 anni fa, un limite insormontabile ma in molti casi scopre delle opportunità e una reciproca corrispondenza di intenti.

La stessa rete europea Natura 2000 per affermarsi, e quindi per conservare specie e habitat, ha bisogno di un'agricoltura vitale e amica della natura, che sappia

apportare benefici di carattere generale al territorio e agli equilibri ambientali.

Nei soli parchi nazionali sono presenti 150 prodotti tra Dop, Igp, Doc e Docg, 180 prodotti agro-alimentari censiti da Slow Food, 263 prodotti tradizionali in base al Dm 8/9/1999.

Nei comuni dei Parchi nazionali e regionali, nel 2000, sono state censite 232.000 aziende per una SAU di 1.232.500 ha.

In molte aree protette, soprattutto quelle di montagna, la difesa e la valorizzazione delle produzioni agricole più tipiche e tradizionali fa un tutt'uno con la tutela della biodiversità, del paesaggio, dei sapori antichi, delle identità territoriali più vere.

Gran parte dell'agricoltura presente nei parchi va difesa, e molte aree protette lo stanno facendo, contro i rischi dell'omologazione delle produzioni e contro la pressione degli alimenti geneticamente modificati.

Va dunque promosso e valorizzato lo straordinario patrimonio di tipicità e di tradizione frutto delle conoscenze delle professioni prodotte dalla millenaria presenza dell'uomo.

Ai due fondamentalismi rappresentati da una modernizzazione omologante e da un vincolismo che considera ancora l'agricoltura incompatibile con la missione delle aree protette, bisogna rispondere con una nuova alleanza tra i Parchi e l'agricoltura che punti a salvaguardare le specificità territoriali, la ricchezza di tante produzioni agricole come fattore di sviluppo delle aree più interne che ancora custodiscono natura, cultura e risorse naturali intatte.

I parchi possono, e stanno già, contribuendo a dare queste risposte promuovendo e sostenendo la multifunzionalità dell'azienda agricola, la riscoperta delle culture locali, coltivando il senso di appartenenza al territorio che in fondo è il modo più saggio per garantire tutela e sviluppo sostenibile.

L'urgenza e la necessità di imprimere una svolta nel rapporto tra la funzione generale di tutela degli ecosistemi naturali propria delle aree protette e il mondo rurale emerge da una constatazione inconfutabile: attualmente, in quasi tutte le aree protette esistenti, il mantenimento, la valorizzazione e la qualificazione dell'agricoltura (praticata quasi sempre con metodi biologici tradizionali) è essa stessa un decisivo fattore di conservazione della biodiversità e un elemento centrale di promozione e di sviluppo sostenibile del territorio.

In secondo luogo, affinché le aree

protette assumano fino in fondo la funzione di soggetti capaci di sperimentare concretamente nuove modalità di gestione sostenibile delle riserve naturali e fungere da "laboratori" di buone pratiche di sviluppo locale, è necessario che esse possano anche includere ampie porzioni di spazi rurali nelle quali le pratiche agricole abbiano un peso importante rispetto alle economie territoriali coinvolte. Perché questa svolta si attui occorrono politiche condivise, regole precise e soprattutto nuovi strumenti di partecipazione e di concertazione di governo dei Parchi nelle scelte che riconoscono un ruolo effettivo, e non di semplice consultazione, al mondo agricolo. Si tratta di una esigenza che non è risolvibile tanto o solo con la presenza dei rappresentanti delle organizzazioni dell'agricoltura all'interno degli enti di gestione delle aree protette, ma che richiede risposte più ampie e incisive di scala nazionale, regionale e locale.

Innanzitutto deve essere disciplinato meglio, affinché sia effettivamente praticabile, il principio contenuto nell'art. 7 "Misure di incentivazione" della legge 394/91 relativo alla priorità nella concessione di finanziamenti europei, statali e regionali concernenti anche, tra le altre, le attività agricole, forestali e agrituristiche compatibili con le finalità istitutive del parco stesso.

Per favorire in concreto il pieno riconoscimento dell'importanza dell'agricoltura nelle aree protette è soprattutto necessario che presso il ministero delle Risorse agricole e forestali da un canto e i singoli assessorati all'Agricoltura dall'altro si costituiscano sedi permanenti di confronto e di concertazione tra le principali associazioni agricole e la federazione dei Parchi con l'obiettivo di partecipare alla formazione delle scelte di programmazione nel campo dell'agricoltura e dello sviluppo rurale e per monitorare la coerente attuazione delle varie normative esistenti a favore della multifunzionalità delle aziende agricole e soprattutto di quelle per il sostegno delle politiche territoriali agro-ambientali.

Ma dal momento che è nel territorio che si legittima la capacità delle aree protette di affermare l'utilità della propria presenza, è decisivo che in ogni singola area protetta significativamente interessata dalla presenza di attività agricole, si dia vita a sedi e strumenti di collaborazione e di concertazione con le rappresentanze del mondo rurale.

Già in molte realtà sono operanti le consulte agricole e in alcuni casi i rappresentanti degli agricoltori fanno già parte degli enti di gestione dei Parchi regionali.

Noi pensiamo a qualcosa di ulteriore, di più incisivo e impegnativo, che fissi meglio un rapporto di reciprocità e di prima responsabilizzazione, tanto da parte degli enti di gestione quanto da parte degli operatori agricoli. In particolare proponiamo che l'accrescimento e la qualificazione del coinvolgimento del mondo agricolo nella vita dei parchi si possa esprimere su due livelli.

Il primo riguarda gli strumenti di pianificazione, di programmazione e di regolazione dei Parchi stessi. Rispetto alla loro formazione riteniamo si possa prevedere la definizione di specifici percorsi strumenti partecipativi e concertativi, sul modello degli accordi agro-ambientali, tra l'ente di gestione dell'area protetta, gli enti locali interessati e le organizzazioni professionali agricole, affinché le scelte di assetto, di uso e tutela del territorio agricolo siano il frutto di obiettivi e di scelte condivise. In analogia ai Parchi la stessa pratica partecipativa e concertativa nei confronti delle organizzazioni agricole dovrà essere praticata anche per quanto riguarda l'individuazione e la formazione degli strumenti di gestione dei siti della rete Natura 2000 (Sic e Zps) da parte dei soggetti istituzionalmente competenti e cioè le Regioni, gli enti locali e le aree protette. Il secondo livello di impegni, per garantire un maggiore coinvolgimento del mondo agricolo, deve riguardare il riconoscimento pratico della multifunzionalità delle imprese operanti nelle aree protette affidando loro attraverso l'utilizzo dello strumento dei contratti territoriali introdotti dal Dlgs 228/2001, i servizi ambientali relativi alla ospitalità rurale e alla manutenzione delle infrastrutture per l'assetto idrogeologico e per la funzione del territorio.

#### Enzo Valbonesi

Servizio Parchi e risorse forestali  
Regione Emilia-Romagna